

Rime dei memoriali bolognesi

Da: *Rime dei memoriali bolognesi : 1279-1300* , a cura di Sandro Orlando
Einaudi, Torino, 1981; nuova edizione: *Rime due e trecentesche tratte
dall'Archivio di Stato di Bologna*, Commissione per i testi di lingua,
Bologna, 2005, pp. 31-33.

Questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

XIII

Pàrtite, amore, adeo,
ché tropo çe se' stato:
lo maitino è sonato,
zorno me par che sia.

Pàrtite, amor, adeo;
che non fossi trovata
in sí fina cellata
como nui semo stati:

or me bassa, oclo meo;
tosto sia l'andata,
tenendo la tornata
chomo di 'namorati;

siché per speso usato
nostra zoglea renovi,
nostro stato non trovi
la mala celosia.

Pàrtite, amore, adeo,
e vane tostamente
ch'one toa cossa t'azo
pareclata in presente.

Mem. 64 (1286, Nicola *Philippi*), c. 152v.
(Caboni, XIII, P. 44; Lazzeri, P. 443; Monaci-Arese, 116 v).

Metro: ballata grande di settenari (4 strofe di 4 versi); i vv. 17-20 (ultima quartina) possono essere la chiusa oppure un frammento della seconda strofa.

G. Pascoli, *Le canzoni di Re Enzo: La canzone del Paradiso* (1909)

XI.

L'ALBA

[dopo una notte d'amore, tra re Enzo prigioniero e Lucia detta Flor-d'uliva]

«Dormendo or ora ho udito la campana
che da sette anni io so tra l'altre squille.
Ella m'ha detto tristamente e plana:
– Comincia un dì come già mille e mille –

Amore, a Deo! Ven l'alba».

«Non anco in cielo s'è sentito il canto
dell'allodetta che destando il broilo
pieno d'oselli, al lusignolo accanto
passa e gli dice: – Dormi, o lusignolo:

non cantar più, ch'è l'alba». —

«Qui non è broilo e foglia d'albaspina.
Qui non se sente risbaldire oselli.
Ben sì la gaita canta la maitina,
svernano entorno clavi e clavistelli.

Pàrtite, amore, a Deo!»

«Partir, se resti, come porò mai?
Eo plu non amo quel che tanto amava.
Eo plu non vollio quel che tu non hai,
ch'eri tu re et eo taupina sclava.

Or me basa, oclo meo».

«Va' ne, mea bella, e non far più lamento,
ch'eo vegno teco, teco vegno fuori.
Questo si fa per dolze incantamento.
Ti fie palese, quando arai du cuori...

e doglie altanto e pene!»

«Non duole al flore aver un dì donate
le follioline de la sua corona.
Non duole: el flore allega per la state.
Non duole: ad altri è caro ciò ch'e' dona,

et a lui ciò ch'e' tiene».

«Pàrtite, amore, poi che vezo 'l sole
rimpetto là sui merli della torre.
E l'ombra là vezo di corvi e grole,
e 'l passo qua sento de l'hom che tôrre

mi ti devrà per sempre!»

«Amore, a Deo! Quanto mi fu già caro
lo sole, tanto or mi sarà molesto.
Eo plu non vollio 'l dì lusente e claro;
con te, meo Sire, in questa notte eo resto,

dove tu sei, per sempre».

«Flore, o d'uliva o mandorlo che sia,
flore ch'hai già l'anima bianca e molle,
me plu non tene quei che m'ha 'n bailia,
eo sarò teco tra le fresche zolle,

al sole et all'amore!»

«Eo vado al sole, all'acqua, al gelo, al vento.
Prima eo cantava tutte le mie sere.
Ora, tra i solchi, in vetta gli olmi, eo sento
che forse te farò così dolore,

e ben n'arò dolore!»

«Me' là con te, che 'n Roma imperadore!

El Paradiso

Note di Pascoli:

Lucia da Viadàgola (nelle antiche carte Vidaliagla, da Vitaliacula). Ricorro al solito libro del Frati (La prig. del Re E., pag. 12 e segg.): «leggesi in una cronaca bolognese del secolo xv quest'aneddoto come segue: "Nota che il ditto Re se innamorò di una contadina da Viadagola che havea nome Lucia; la qual era la più bella giovine che si potesse vedere, e quando la ditta Lucia veniva in piazza il Re diceva: anima mia, ben ti voglio. Pietro Asinelli, che ogni giorno stava con lui, si adoperò e la fe' venire dal Re, et in somma se ingravidò e partorì un putto maschio et posele nome Bentivoglio. Del quale ne discese la nobil casa di Bentivoglio". Già fu osservato dal Sansovino e confermato dal Litta, dal Blasius e da altri, che questa leggenda non ha alcun fondamento di verità. Troviamo infatti che la famiglia Bentivoglio ha un'origine assai più antica...»

Sta bene, ma inventata di sana pianta la storiella non pare. Per compiacere ai Bentivoglio l'inventore avrebbe cercato e facilmente trovato qualcosa, a suo parere, di meglio che una bella contadina. E in fine Enzo ebbe pure in sua prigionia due figlie! Su che vedi il medesimo Frati, a pag. 36.

Pag. 1196, Vv. 10 e segg.

Vedi le rime di Enzo, e altrove e nel libro così spesso citato del Frati.

Pag. 1197, v. I e al.

Eya! grido di sentinelle è nel canto dei soldati di Modena:

Resultet echo, comes: eja vigila!
Per muros, eja, dicat echo, vigila!

Ed è in una ballata provenzale (Bartsch, Chrest. Prov., iii) :

A l'entrada del tems clar, eya,
per joja recomençar, eya,
e per jelos irritar, eya,
e va dicendo: ed è esclamazione di gioia e risveglio.

Pagg. 1199 e segg.

In questa quasi albata o alba del re e della schiava sono alcune note di altre «albe». Giova specialmente ricordare quella trovata in un Memoriale bolognese, edita al solito dal Carducci e dal Casini, e poi dal Monaci (Op. cit., 292) in lezione più fedele. Eccone alcuni versi:

Partite, amore; adeo;
che troppo ȝe se' stato,
lo maitino è sonato,
ȝorno me par che sia.
Partite, amore; adeo;
che non fossi trovato
in sì fina cellata
como nui semo stati:
or me bassa, oclo meo
tosto sia l'andata
.

Partite, amore; adeo;
e vane tostamente.